

Il veterinario e la simpatia evangelica

Sandra Rapino scrive su FB questo post. Parla del valore dei Medici Veterinari, del loro lavoro e di quanto “pesano” la volontà e sacrificio, il senso del dovere, per svolgerlo al meglio

Quanto vale una prestazione con due veterinari, anestesia e suture d'urgenza, finita or ora, per poi aprire la porta della sala d'attesa e trovarlo che si è preso la barella e si è addormentato, senza neanche aver cenato, aspettando te, che gli avevi promesso di far presto e che lo avresti portato a mangiare una piadina. Quanto vale il mio intervento stasera? Chiedetelo quando vi aspettate, pretendete, date per scontata la reperibilità sempre del vostro veterinario e poi vi aspettate anche tariffe da volontariato: chi glielo dice a mio figlio che valore ha la sua attesa, quanto vale il lavoro della sua mamma? Vale il valore che noi vet gli diamo, vale quel tempo che noi liberamente scegliamo di dedicargli, vale esattamente quanto la nostra professionalità: dobbiamo essere noi a scegliere quanto!

Sandra si definisce in un nostro scambio di mail un'apassionata della vita e della consapevolezza delle scelte tutte. Lo è. Quel bambino addormentato, appoggiato di pancia sulla barella della clinica veterinaria posta su 3 sedie, testimonia quanto siano ingiuste e superficiali le aspettative dei clienti, che si aspettano per i loro amatissimi pets la nostra massima, totalitaria disponibilità, spesso anche a bassissimo costo, in nome della nostra passione e del nostro supposto e preteso amore per i loro animali e altrettanto importante, forse anche di più quanto noi veterinari ci sentiamo sotto scacco, ricattati da queste aspettative, adeguando il nostro tempo, le nostre prestazioni e le nostre tariffe, le nostre vite insomma, alle attese dei proprietari. La conclusione, anche del post, è che dovremmo riprenderci il diritto di poter scegliere il tempo da dedicare a questo lavoro, il valore delle nostre prestazioni, della nostra grande competenza e professionalità, senza essere giudicati esosi o addirittura degli approfittatori, il diritto di poter dare valore alle nostre vite, fatte di lavoro appassionato, di studio continuo, ma anche di altro, che può appassionarci allo stesso modo.

Emozioni contrastanti che diventano energie.

E allora parliamo di equo compenso. Il regime di liberalizzazione sulle professioni ha determinato una deregulation del rapporto cliente/libero professionista; le committenze pubbliche e private sono libere di imporre condizioni che non rispettano i valori di quantità e qualità del lavoro svolto. Ma la riflessione da fare partendo dal post non attiene ai “clienti forti” (ASL o Comuni che applicano contratti di fantasia a tariffe unilaterali di liquidazione) o i “grandi committenti” (corporates), ma al rapporto con il cliente finale. Il disegno di legge sull'equo compenso sta per arrivare al traguardo e mira a tutelare l'equità del compenso dei professionisti nei rapporti contrattuali con soggetti diversi dai consumatori o dagli utenti. Per tutti (compresi questi ultimi), un riferimento già esiste e sta nei parametri previsti dal Ministero della salute per la liquidazione giudiziale.

Nel presente l'attesa dei clienti è quella del post. Ma una professione e una emancipazione non sono dei regali, non sono dei diritti, non sono pezzi di carta, sono una durissima conquista. Tutto ha un costo; la promessa negata al bambino di Sandra ha un costo. Diciamolo senza censure, non si mettono le mutande alle parole: siamo veramente stanchi di chi ci chiede prestazioni senza comprenderne il valore.

Nel futuro dovremo fare il conto con la tendenza generalizzata di pagare la prestazione, non il prestatore. È la logica del mercato: lavorare da soli sarà per pochi e la condivisione sarà la regola. La flessibilità il principio dell'organizzazione, la velocità un imperativo e la qualità ciò che permetterà di rimanere o di essere espulsi dal mercato. A dirigere il tutto? Corriamo il rischio che siano i clienti. Ai professionisti, come ora le aziende, adeguarsi ai gusti, alle richieste, ai tempi.

Per il momento al veterinario missionario non basterà la simpatia evangelica.

